

## PER IL TESTO DI ALESSANDRO DI LICOPOLI

Il trattato contro i manichei di Alessandro di Licopoli è stato edito criticamente per la prima e ultima volta da A. Brinkmann<sup>1</sup>. Successivamente il testo è stato tradotto e commentato da van der Horst e Mansfeld e, più recentemente, da Villey<sup>2</sup>. Nonostante gli ottimi contributi che a questo trattato hanno dato tutti gli studiosi fin qui rammentati, credo che nel testo tradito si celino ancora molte corrottele.

Contra Man. 5, p. 8 Br.: Οἱ δὲ ἐν τούτοις χαριέστεροι καὶ Ἑλληνικῶν οὐκ ἄπειροι λόγων ἀναμιμνήσκουσιν ἡμᾶς ἐκ τῶν οικείων, ἐκ μὲν τῶν τελετῶν τὸν κατατεμνόμενον Διόνυσον τῷ λόγῳ ἐπιφημίζοντες ὑπὸ τῶν Τιτάνων, καθάπερ λέγουσιν αὐτοὶ τὴν θεῖαν δύναμιν μερίζεσθαι εἰς τὴν ὕλην. ἐκ δὲ τῶν ποιήσεων τῆς γιγαντομαχίας, ὅτι μὴδὲ αὐτοὶ ἠγνόησαν τὴν τῆς ὕλης κατὰ τοῦ θεοῦ ἄνταρσιν. Alessandro polemizza qui contro quei manichei conoscitori di cultura ellenica (Οἱ ... χαριέστεροι καὶ Ἑλληνικῶν οὐκ ἄπειροι λόγων), i quali, per avvalorare le loro credenze agli occhi dei Greci, istituiscono confronti fra le loro dottrine e i miti dei Greci. Costoro richiamano alla memoria dei Greci (ἀναμιμνήσκουσιν ἡμᾶς) dottrine appunto note ai Greci (τῶν οικείων), attingendole sia dalle τελεταί, sia dalle ποιήσεις τῆς γιγαντομαχίας<sup>3</sup>; dalle τελεταί i manichei, per dar forza alle proprie dottrine (τῷ λόγῳ ἐπιφημίζοντες), richiamano la storia di Dioniso fatto a pezzi dai Titani, la quale storia costituisce un parallelo per la loro dottrina della θεῖα δύναμις che si divide nella materia; nelle ποιήσεις sulla gigantomachia i manichei trovano paralleli alla loro dottrina della ribellione della materia contro la divinità.

Il significato generale del passo è chiaro; più difficile è intendere i particolari. Innanzitutto io non capisco ἀναμιμνήσκουσιν ἡμᾶς ἐκ τῶν οικείων, poiché «ricordare a qualcuno qualcosa» può essere costruito con ἀναμιμνήσκω τινὰ τινός, non certo con ἀναμιμνήσκω τινὰ ἐκ τινός. Io credo dunque che ἐκ prima di τῶν οικείων vada espunto; la genesi dell'errore non è peraltro difficile a comprendersi, poiché

1) Alexander Lycopolitanus, Contra Manichaei opiniones disputatio, ed. A. Brinkmann, Lipsiae 1895. Unico portatore di tradizione è, secondo il Brinkmann, il codice *Laurentianus* pl. 9.23. Sebbene il Brinkmann abbia affermato e non dimostrato che tutti gli altri manoscritti derivano, direttamente o indirettamente, dal *Laurentianus*, tale derivazione sembra anche a me pressoché certa; non solo perché essi sono molto più tardi del *Laurentianus*, ma soprattutto perché ne contengono per lo più le stesse opere (peraltro tutte rare).

2) An Alexandrian platonist against dualism. Alexander of Lycopolis' treatise «Critique of the Doctrine of manichaeus», transl. with intr. and notes by P. W. van der Horst and J. Mansfeld, Leiden 1974. Alexandre de Lycopole, Contre la doctrine de Mani, trad. et comm. par A. Villey, Paris 1985. Una traduzione italiana, priva però di commento e di osservazioni di critica testuale, è stata pubblicata da F. Chiossone (Alessandro di Licopoli, Contro i Manichei, a cura di F. Chiossone, prefaz. di C. Angelino, Genova 2005).

3) Così io intendo la sintassi del passo. S. Schröder (per epistulas) preferisce intendere «ἐκ δὲ τῶν ποιήσεων ist parallel zu ἐκ μὲν τῶν τελετῶν zu verstehen und τῆς γιγαντομαχίας als eine Spezifizierung von [ἐκ] τῶν οικείων». Con tale interpretazione crea però difficoltà il plurale ἠγνόησαν, almenoché non si supponga, come suggerisce lo stesso Schröder, una lacuna dopo αὐτοί.

l'èk che segue immediatamente può aver generato quello precedente, che noi ora espungiamo.

Un'altra corruttela credo si celi nel periodo ὅτι δὲ μηδὲ αὐτοὶ ἠγνόησαν τὴν τῆς ὕλης κατὰ τοῦ θεοῦ ἄνταρσιν. Villey traduce: «que les poètes eux-même ont eu quelque soupson de la révolte de la matière contre Dieu». Tuttavia l'introduzione della menzione dei «poètes» è problematica, poiché αὐτοί, cui evidentemente «poètes» si riferisce, dovrebbe riprendere un sostantivo precedentemente espresso, che invece manca<sup>4</sup>. Si corregga ὅτι δὲ μηδὲ αὐτοὶ ἠγνόησαν, intendendo con αὐτοὶ le ποιήσεις τῆς γιγαντομαχίας; cfr. cap.24 (p.36 Br.): καὶ τῶν ἱστοριῶν τῶν καθ' Ἑλλήνας, ὅταν φῶσιν τινας ...; cap.25 (p.37 Br.): οἷον ὅταν ἡ τῶν Ἰουδαίων ἱστορία φῆ ...

Ib. 14, pp.21–22 Br.: ἔπειτα δὲ τί τοῦ ἔγκλημα τῆς γῆς – εἰ γεωργὸς ἀμελήσειεν τοῦ ταύτην ἡμεροῦν – ὅτι ἡλάττωται ἡ τοῦ θεοῦ ἀρχή, ἥτις ἐστὶν κατὰ τὸ δίκαιον, ὅταν ἡ τὰ μὲν τῶν καρπῶν γόνιμα τὰ δὲ μὴ τοιαῦτα, ἢ φερομένων τῶν πνευμάτων καθ' ἑτέραν αἰτίαν τοὺς μὲν ὠφελείσθαι τοὺς δὲ καὶ ἀβούλητά τινα ὑπομένειν συμβαίνει; ἀπειροὺς τ' οὐκ ἐχρῆν εἶναι τῆς τῶν ἐνδεχομένων φύσεως καὶ τῆς τῶν ἀναγκαίων, οὕτω γὰρ οὐκ ἂν τὰ τοιαῦτα ἑτερατεύοντο. Alessandro sta qui dicendo che, se è vero, come affermano i manichei, che la vita terrena è male, mentre la morte è positiva, in quanto rappresenta il momento del distacco dalla materia, allora i manichei dovrebbero ritenere benefici tutti quegli animali che uccidono gli uomini e, in generale, tutti gli eventi che accelerino la morte. Eppure tutte le leggi e le istituzioni umane son state fatte partendo da presupposti opposti. Inoltre che senso ha, si chiede Alessandro, accusare la terra, perché la θεοῦ ἀρχή, la quale agisce secondo il δίκαιον, è diminuita dal fatto che, se i contadini non coltivassero la terra, quest'ultima sarebbe in parte γόνιμος, in parte no o perché l'azione dei venti avvantaggia gli uni e danneggia gli altri? L'ultima parte del brano è così tradotta da Villey: «ou encore cet autre grief selon lequel, quand les vents sont déchaînés, il arrive que les uns en retirent avantage, tandis que les autres endurent des tourments qu'ils n'auraient pas souhaités?». Io non capisco cosa significhi καθ' ἑτέραν αἰτίαν, né deve averlo compreso Villey, il quale non lo traduce; bisognerà, credo, integrare ἢ φερομένων τῶν πνευμάτων (ἢ) καθ' ἑτέραν αἰτίαν, supponendo che Alessandro volesse qui far riferimento anche ad altre «disparità di trattamento», cui il genere umano è sottoposto oltre a quelle della varietà della fertilità delle terre e dello spirare dei venti, senza però nominare tali «disparità».

Ib. 18, p.26 Br.: ἐπεὶ πῶς ποτε αὐτὸς ὁ Μανιχαῖος περὶ τούτων ἐγένετο ἰκανὸς διαλαβεῖν καὶ τῷ ποτε αὐτὰ ἀφηγήσατο; ὡς γὰρ μίγμα γέγονεν καὶ αὐτὸς τῆς ὕλης καὶ τῆς ἐναποληφθείσης αὐτῇ δυνάμεως, συγχωροῦσιν. εἴτε οὖν ὧ εἶχεν τῇ ἀτάκτῳ κινήσει ταῦτα ἔλεγεν, πῶς οὐ φαύλη ἢ δόξα; εἴτε τῇ θεῖα δυνάμει, ἀμφίδοξον ἤδη τὸ δόγμα. Se, come affermano i manichei, gli uomini sono μίγμα τῆς ὕλης καὶ τῆς ἐναποληφθείσης αὐτῇ δυνάμεως [scil. θείας], allora anche Mani era composto da tale μίγμα, cosa che del resto gli stessi manichei ammettono. Le cose dunque che egli affermava potevano provenire tanto dalla parte di lui composta dalla θεῖα δύναμις, quanto da quella composta dalla ὕλη e ἄτακτος κίνησις. Mi crea grave difficoltà εἴτε οὖν ὧ εἶχεν τῇ ἀτάκτῳ κινήσει ταῦτα ἔλεγεν<sup>5</sup>; il significato è chiaro, ma il dativo τῇ

4) Chiossone traduce addirittura «i poeti stessi». Cfr. anche la nota 3.

5) Villey traduce: «Si donc il a parlé de la sorte sous l'emprise de ce qui était en lui, le mouvement désordonné, comment sa doctrine ne serait elle pas erronée?». In effetti questo è il significato del testo tradito, ma è evidente che qui Alessandro

ἀτάκτῳ κινήσει mi par davvero insostenibile. Io proporrei di leggere ᾧ εἶχε τῆς ἀτάκτου κινήσεως, introducendo un genitivo partitivo (cfr. e.g. cap. 23, p. 34 Br.: τίνι ποτὲ ὄν εἶχεν); Manuwald mi suggerisce ἢ εἶχεν ἀτάκτῳ κινήσει, soluzione forse anche migliore.

Ib. 21, p. 29 Br.: τὰ δὲ ἄλλα μέρη αὐτῆς ἦν πεσόντα, οὐκ ἀπρονοήτως μὲν, οὐ μὴν μετὰ τῆς ἴσης προνοίας, ἀπολαῦσαι μᾶλλον κακίας τῆς ἐν αὐτῇ κατὰ τὸ ποσὸν ἕκαστον. ἐπειδὴ δὲ οὐδὲν διάφορον περὶ τῆς δυνάμεως ταύτης παρ' αὐτῶν λέγεται ἄλλ' ὁμοία διὰ πάσης αὐτῆς θεωρεῖται, ἀπίθανος ὁ λόγος ὅτι ἐν μὲν τῇ συμμίζει τὸ μὲν ἔμεινεν ἀκέραιον τὸ δὲ μετέσχεν κακίας τινός. Alessandro obietta qui ai manichei, che non si capisce per quale motivo alcune parti (ἄλλα μέρη) della θεία δύναμις (αὐτῆς)<sup>6</sup> siano cadute (πεσόντα) e abbiano «gustato» (ἀπολαῦσαι) in misura maggiore della κακία presente nella ὕλη (ἐν αὐτῇ). Per giustificare questo, bisognerebbe ammettere che la θεία δύναμις non sia in tutte le sue parti uguale a se stessa, cosa che i manichei non ammettono. Il nesso ἦν πεσόντα crea evidenti difficoltà: Brinkmann propone di espungere ἦν e di correggere ἀπολαῦσαι in ἀπέλαυσε, ma, a parte la diffidenza che creano sempre gli interventi che, per sanare un guasto, mutano il testo in due punti, rimane a mio avviso un altro problema: a chi va riferito ἐν αὐτῇ? Nella mia parafrasi, io ho riferito αὐτῇ a ὕλη e allo stesso modo ha inteso Villey («elles auraient davantage «profité» du mal inhérent à la matière»). In effetti il contesto mostra chiaramente che con αὐτῇ Alessandro vuol riferirsi alla materia, ma l'ultima menzione di ὕλη è lontana e l'uso di αὐτῇ in riferimento alla θεία δύναμις (τὰ δὲ ἄλλα μέρη αὐτῆς) crea ulteriore confusione. Io propongo di scrivere: τὰ δὲ ἄλλα μέρη αὐτῆς (εἰς ὕλην) πεσόντα, οὐκ ἀπρονοήτως μὲν, οὐ μὴν μετὰ τῆς ἴσης προνοίας, ἀπολαῦσαι μᾶλλον ...

Ib. 25, p. 36 Br.: Ἀπέχονται δὲ ἐμψύχων. εἰ μὲν γὰρ ἑτέρου τινός χάριν, οὐ περιεργαστέον· εἰ δὲ διότι ἡ δύναμις ἢ θεία τούτων ἄπεστι μᾶλλον ἢ ἐνυπάρχει πλείων, γελοῖον αὐτῇ αὐτῶν ἢ προαίρεσις αὐτῇ. Così Villey traduce l'ultimo periodo: «elle est ridicule, cette preference qui est la leur». Si legga invece: γελοιοτάτη αὐτῶν ἢ προαίρεσις αὐτῇ («questa è, fra le loro decisioni, la più ridicola»).

London

Carlo M. Lucarini

---

non vuole affermare che in Mani era presente soltanto l'elemento costituito da ἄτακτος κίνησις. Più aderente al significato del passo (ma non al testo presupposto!) è la traduzione di van der Horst / Mansfeld: «Now he either said these things by means of the random motion he possessed – in that case his doctrine cannot but be wrong».

6) «Autres parties de la puissance» traduce Villey.